

ITALIA

Farouk e Valerio, morti di lavoro

● Il primo è un'operaio egiziano che stava smontando a Milano il palco nel quale si erano esibiti i Kiss ● Il secondo un imprenditore rimasto sepolto a Brescia sotto una frana di sassi

NICOLA LUCI
nluci@unita.it

Il primo aveva circa settanta anni e si chiamava Valerio Sgotti. Era un imprenditore, titolare di una cava di marmo nel bresciano alla quale aveva dedicato tutta la sua vita e quella della sua famiglia. Il secondo, invece si chiamava, Farouk Abd Elhamid Khoaled, 34 anni, egiziano. Era un operaio, addetto alla smontaggio dei palchi. Entrambi sono morti di lavoro, ieri, in ore diverse e in luoghi diversi, ma con le stesse modalità: schiacciati dal materiale che stavano maneggiando.

Il corpo di Valerio Sgotti non è stato ancora trovato. L'imprenditore è ufficialmente disperso, sepolto nella cava di sua proprietà da una massa di detriti di terra e di marmo che si sono staccati dalla collina, ma i soccorritori ormai lo danno per spacciato. Nella zona, tra l'altro, si è anche smesso di scavare. Troppo pericoloso, sostengono i vigili del fuoco, c'è il pericolo di nuovi smottamenti. L'area è stata messa sotto sequestro.

Questa mattina potranno cominciare le operazioni di messa in sicurezza del fronte della frana ad opera di tecnici specializzati e i vigili del fuoco potranno ricominciare le ricerche. Da Milano, intanto, è arrivato una particolare attrezzatura per ricerche, una telecamera in grado di vedere al di sotto delle macerie. Ma prima serve fermare il fronte della frana. Ancora ieri pomeriggio i detriti continuavano a cadere.

Secondo una prima ricostruzione, pare che la frana sia stata innescata da un taglio mal riuscito di un blocco di marmo che ha causato lo scivolamento di mille metri cubi di materiale. La

...
Lo smottamento causato da un taglio mal riuscito nella cava di marmo

nube di polvere che si è sollevata era visibile anche a chilometri di distanza, dalla tangenziale sud di Brescia. Sgotti è rimasto intrappolato. È stato trasportato, invece, in elimbulanza agli Spedali Civili di Brescia uno dei due figli del titolare: entrambi, al momento del crollo, si trovavano al lavoro nella cava. Nicola Sgotti è ora ricoverato in ospedale in gravi condizioni, ma non sarebbe in pericolo di vita. Illeso suo fratello Sergio e altri due lavoratori.

È andato molto peggio a Farouk. L'operaio è morto la notte scorsa in un incidente avvenuto al Forum di Assago (Milano) durante le fasi di smontaggio e trasporto delle impalcature utilizzate per il concerto dei Kiss. Secondo quanto accertato dai carabinieri, l'uomo è salito con altri due operai su un montacarichi pieno di carrelli e impalcature. A causa probabilmente del sovraccarico, il pesante materiale sarebbe caduto all'interno dello stesso montacarichi schiacciando il 34enne.

L'incidente è avvenuto verso le 2.40 qualche ora dopo la fine del concerto. Sul posto sono intervenuti i soccorritori del 118, i vigili del fuoco, i tecnici dell'ispettorato del lavoro e i carabinieri di Corsico (Milano). Secondo la ricostruzione fornita dai militari, Farouk Abd Elhamid Khoaled, ha caricato con due colleghi un montacarichi di materiale di vario genere, già smontato e imballato al termine del concerto, per poi trasferirlo su alcuni camion e portarlo altrove.

Il sospetto dei carabinieri, secondo i primi rilievi, è, come detto, che il montacarichi sia stato stivato oltremisura e che per questo durante il movimento abbia iniziato ad oscillare facendo cadere alcuni colli al suo interno e, quindi, addosso al 34enne. Secondo le informazioni del 118, uno degli altri due operai, un 21enne, è stato trasportato non in gravi condizioni alla clinica Humanitas di Rozzano. Illeso il terzo operaio che era sul montacarichi. Per l'egiziano, invece, non c'è stato niente da fare: i soccorritori hanno cercato di riannimarli, ma poco dopo è morto.



EVASIONE MILIARDARIA

Per Dolce & Gabbana 20 mesi di carcere

Un anno e otto mesi di reclusione per omessa dichiarazione dei redditi, assoluzione per il reato di dichiarazione infedele dei redditi perché il fatto non sussiste. Per Domenico Dolce e Stefano Gabbana la condanna arriva a oltre due anni dalla prima assoluzione per lo stesso contenzioso fiscale, assoluzione annullata a fine 2011 dalla Cassazione. L'indagine sui due stilisti e altri cinque amministratori del colosso della moda,

cui vengono contestati fatti relativi al biennio 2004-2005, è nata nel 2007 dopo una verifica fiscale. Viene contestata una presunta evasione di circa 1 miliardo di euro (420 milioni a testa per i due stilisti e altri 200 milioni riferibili alla società. L'ipotesi del pm è che sia stata creata una società lussemburghese, la «Gado», di fatto gestita dall'Italia ma proprietaria dei marchi del gruppo.

Sicilia, i fondi europei per viaggi ed escort

MANUELA MODICA
PALERMO

C'è di tutto: dagli abbonamenti per partite di calcio, a viaggi in Tunisia, al pagamento per pubblicità elettorale. Perfino opere d'arte, borse Louis Vuitton ed escort. E ci sono in grandi eventi: i mondiali di scherma a Catania e il Taormina Fashion Award.

Un sistema molto ben congegnato che drenava soldi pubblici, della Regione Siciliana e fondi europei, per ridistribuirli, illecitamente, senza appalti senza fatture, o con fatture gonfiate. Sono 84 i capi di imputazione, 17 persone arrestate, 36 indagate e 7 enti. Tra loro tanti politici, chiamati a rispondere chi di corruzione, chi di finanziamento illecito, chi di entrambi i reati. Un sistema d'affari legato a due ambiti delicatissimi per l'isola: quello della formazione e quello dell'organizzazione dei grandi eventi. E attraverso la Formazione la gestione della comunicazione e la pubblicità. Un sistema gestito dal manager Faustino Giacchetto, che attraverso numerose società a lui riconducibili, era diventato un vero e proprio «guru», tra i principali esperti nell'intercettare i fondi europei riservati ai piani per la comunicazione. Oltre a Giacchetto, in manette sono finiti anche due ex assessori regionali, Gianmaria Sparma e Luigi Gentile, e diverse figure di primo

piano legate alla gestione del Ciapi, capace di garantire ricavi milionari ai diversi nodi della «rete» di Giacchetto. Soldi, milioni di euro, destinati allo sviluppo e all'incentivo dell'occupazione giovanile, che invece finivano nelle tasche di privati. Due filoni d'indagine sono coordinate dall'aggiunto Leonardo Agueci e dai sostituti Maurizio Agnello, Sergio Demontis, Gaetano Paci, Alessandro Picchi e Pierangelo Padova, si sono concentrate sul Ciapi, e sui Gran-

di Eventi organizzati dalla Regione Siciliana. Un elenco di indagati lunghissimo che vede scorrere i nomi di del senatore Francesco Scoma, degli ex assessori Santi Formica e Carmelo Incardona. E ancora l'ex presidente dell'Ars, Francesco Cascio, l'ex capogruppo Udc all'Ars Nicola Leanza; Gaspare Vitrano, Salvo Caputo, a Nino Dina. Per far luce sulla loro posizione, alla procura di Palermo già oggi pomeriggio è iniziata la «passerella» dei politici.

Per i magistrati, i bandi per la realizzazione di grandi eventi, tra i quali i mondiali di scherma organizzati a Catania nel 2011 e il Taormina Fashion Award, sarebbero stati pilotati per far sì che fossero proprio organizzati dalle società riconducibili a Giacchetto. Un ampio giro d'affari che ruotava su un programma continuo «latrocinio di ingentissime somme pubbliche destinate al soddisfacimento di pubblici interessi, attraverso l'utilizzo dello schermo sociale rappresentato dall'ente di formazione Ciapi di Palermo, il Centro Interaziendale Addestramento Professionale Integrato, nato nel 1970 senza fini di lucro su iniziativa della Cassa per il Mezzogiorno, con la partecipazione societaria della FIAT, dell'Ente Minerario Siciliano, dell'Istituto Roosevelt e del Ciapi di Siracusa. Poi passata sotto il controllo del Socio di maggioranza Regione Siciliana (Legge Regionale 6 marzo 1976 n. 25)». E non si può certo dire che Crocetta non l'avesse detto, solo poche settimane fa aveva annunciato che avrebbe denunciato al Procura della Repubblica che proprio il Ciapi aveva fatturato 20 milioni di euro per «locandine nei pub di Palermo». E oggi ribadisce: «Il nostro ufficio aveva cominciato a collaborare e più volte aveva sollevato il problema del Ciapi. Adesso c'è un'amministrazione generale che collabora con la Procura».

CAMORRA NEL LAZIO

Sequestrati 65 milioni al clan Mallardo

Beni mobili ed immobili, tra cui piccoli alberghi, ristoranti, concessionari di auto e oltre 170 tra appartamenti e case, per un valore complessivo di oltre 65 milioni di euro, sono stati sequestrati a esponenti del clan camorrista Mallardo in Lazio, Campania ed Emilia Romagna. Originari di Giugliano, attivi sul litorale laziale, i Mallardo in Campania sono riusciti a colonizzare alcuni settori economici tra cui caffè, il commercio all'ingrosso di alcune bibite e i centri scommesse. Il clan «da tempo ha esteso la propria sfera d'azione in altre regioni del centro e nord Italia e nel Lazio, opera da oltre cinque anni», hanno

spiegato ai cronisti ieri i finanziari del Nucleo di polizia tributaria di Roma che hanno eseguito la misura di prevenzione nei confronti degli indagati Domenico e Giovanni Dell'Aquila (fratelli, noti imprenditori affiliati ai Mallardo) di Vittorio Emanuele Dell'Aquila e Salvatore Cicatelli, rispettivamente figlio e fiduciario di Giovanni. Già nel 2011 furono sequestrati ai Mallardo 900 beni per 600 milioni di euro: i due fratelli Dell'Aquila, con l'aiuto di familiari e prestanome, avrebbero organizzato «un'articolata holding per conto della camorra». A.C.

ITALIA RAZZISMO

Buone pratiche per una buona integrazione

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
info@italiarazzismo.it

A Bolzano è stato organizzato un corso per insegnare alle donne straniere ad andare in bicicletta. Si tratta di un'iniziativa che, anche se in apparenza bizzarra e alquanto insolita, si rivela un'importante occasione di scambio e integrazione tra culture diverse perché l'uso di quel mezzo non è così frequente in tutti i paesi del mondo. Inoltre, essendo la patente dell'automobile molto complicata da prendere, la bicicletta si rivela, per gli spostamenti in città, un'utile alternativa ai servizi di trasporto pubblici. Un corso di formazione più complesso è quello organizzato, invece, dal comune di Sassari rivolto a quanti, sia stranieri che non, vogliono diventare degli assistenti familiari. Un lavoro, questo, spesso svolto da persone scarsamente qualificate perché, in quel settore, non è mai richiesta una professionalizzazione. E così, come dimostrano i numeri, pare che tutti da un giorno all'altro possano diventare collaboratori domestici. Un termine, questo, che include almeno tre tipi di attività diverse: assistenza ad anziani, ai bambini, pulizia della casa. Per quanto riguarda le prime due appare evidente che non siano alla portata di chiunque e che, adottare un approccio casalingo basato sulla scarsa formazione delle persone impiegate, possa provocare dei danni. L'origine di questa svalutazione è molto lontana, risale addirittura alla fine dell'800. In quel periodo il lavoro domestico a casa di estranei era esclusivamente maschile ed erano le donne a svolgerlo all'interno delle proprie abitazioni. È qui si verificava uno scontro di ruoli e di genere perché, alla resa dei conti, marito e moglie svolgevano lo stesso mestiere ma in contesti e con modalità assai diverse: l'uno veniva retribuito, l'altra no. Questo sarà uno dei motivi alla base della diminuzione della componente maschile all'interno di quella professione. Ma non solo. Sarà una delle ragioni che condurrà alla femminilizzazione e alla scarsa qualificazione necessaria allo svolgimento di quel lavoro. Il progetto Benénnidas del Comune di Sassari prevede, invece, che il collaboratore domestico sia una persona preparata e all'altezza delle situazioni che le si presentano, ed ecco perché lo scopo del corso di formazione deve essere quello di acquisire «competenze atte alla valorizzazione dell'attività svolta dalle assistenti familiari». La frequentazione del corso permette, poi, l'iscrizione al Registro Pubblico degli assistenti familiari in cui sono raccolti i nominativi dei lavoratori e delle lavoratrici del settore delle cure domiciliari alla persona. I residenti che, dunque, avranno bisogno di questo tipo di figura non dovranno più basarsi esclusivamente sul sistema del «passa parola» ma potranno usufruire di uno strumento affidabile come il Registro. Tra le finalità del progetto c'è, inoltre, quella di far emergere situazioni di lavoro nero e di garantire «la regolarizzazione del personale straniero e locale impiegato nelle mansioni di cura anche attraverso l'abbattimento dei costi per gli oneri previdenziali». Ogni tanto una buona pratica.